

Convegno *Libero Andreotti e il rapporto con l'antico nella scultura italiana del primo Novecento*, Gipsoteca Libero Andreotti, Pescia, sabato 10 dicembre 2022

Tra il 1897 e il 1899 l'incontro con le metope dei templi di Selinunte, il più importante complesso scultoreo del mondo greco occidentale, ha rappresentato per Libero Andreotti, che lavorava a Palermo come illustratore per l'editore Sandron, un'esperienza destinata a produrre effetti non transeunti sulla sua opera di artista. L'interesse per l'antico riaffiorerà infatti con evidenza nelle sue sculture degli anni attorno al 1910 e si consoliderà nel corso del decennio rivolgendosi non soltanto all'arte greca ma anche a quella etrusca, come è rilevabile nella gestualità di opere del biennio 1918-1919 quali *Pesciaiuolo*, *Bambina che gioca a Sassetto* e *Limonara*. Per Andreotti, come per altri scultori italiani suoi contemporanei, il rapporto diretto con l'arte greca e etrusca si intreccia con quello mediato attraverso la rivisitazione dell'antico di grandi protagonisti della scultura toscana del Quattrocento come Donatello, Antonio e Bernardo Rossellino, Mino da Fiesole, Desiderio da Settignano, Benedetto da Maiano.

Il convegno *Libero Andreotti e il rapporto con l'antico nella scultura italiana del primo Novecento*, in linea con l'impostazione del ciclo di convegni a periodicità biennale organizzati dal CeDACoT, inaugurato nel settembre 2020 dal convegno *Libero Andreotti e il rapporto tra scultura e architettura nel suo tempo*, prenderà in considerazione l'artista pesciatino come un testimone emblematico del proprio tempo e, rinunciando ad un taglio rigidamente monografico, punterà ad esaminare la sua opera nel contesto della produzione nazionale e internazionale contemporanea. Ambizione specifica di questo secondo convegno è quella di avviare una riflessione sul significato che ha avuto per la scultura in Italia il riferimento all'antico e di verificare, attraverso il confronto con le esperienze parallele di altri protagonisti quali Marino Marini e Arturo Martini, l'ipotesi che abbia inteso prefigurare la via italiana ad un primitivismo dalle radici autoctone, nel senso più ampio di ricollegamento a tradizioni rappresentate da un patrimonio scultoreo presente nel territorio nazionale, delineando una alternativa alla fascinazione per l'arte tribale africana che tra i connazionali ha trovato la sua espressione qualitativamente più alta nei volti scolpiti dal livornese, però di spiccata formazione artistica parigina, Amedeo Modigliani.